

Lavoro migrante, mercati nidificati e sviluppo rurale nelle aree ad agricoltura intensiva del Sud Italia: due esperienze in Calabria e Sicilia

di Giulio Iocco¹, Martina Lo Cascio², Domenico Perrotta³

1. Introduzione

A partire dal 2010, diversi studi sui processi di sviluppo endogeno nelle aree rurali hanno focalizzato l'attenzione sul ruolo svolto in essi dai *nested market* (mercati nidificati, d'ora in poi NM) (Ploeg, 2010a; Ploeg *et al.*, 2012; Hebinck *et al.*, 2015a; Ploeg, 2018), definiti come “specifici segmenti di mercato nidificati nei più ampi mercati di merci agro-alimentari”, caratterizzati da “natura differente”, “dinamiche differenti”, “una differente redistribuzione del valore aggiunto”, “differenti prezzi”, “differenti relazioni tra produttori e consumatori” (Hebinck *et al.*, 2015b: 3). Per molti versi, queste analisi rappresentano un'estensione degli studi sulla “ricontadinizzazione” (Ploeg, 2018), ovvero quel processo messo in atto, a partire dagli anni '90, da parte di un numero crescente di agricoltori, in risposta all'approfondirsi dello *squeeze on agriculture* – la compressione della redditività agricola – e al crescente controllo oligopolistico esercitato dai *food empires* (imperi alimentari) sui mercati globali. Si tratta di percorsi di ristrutturazione della produzione e del lavoro orientati verso forme di agricoltura caratterizzate da un uso più sostenibile delle risorse naturali e dalla multifunzionalità (Ploeg, 2010b).

Negli studi sullo sviluppo rurale in Europa (Oostindie *et al.*, 2010; Polman *et al.*, 2010; Ploeg *et al.*, 2012; Milone e Ventura, 2015), il concetto di NM è utilizzato per analizzare la grande varietà di mercati per beni e servizi prodotti in campagna, emersi per sostenere tali strategie di ricontadinizzazione (Ploeg 2018: 207). Più in generale, la costruzione di NM rappresenta, da un lato, un aspetto centrale per le forme di resistenza messe in atto, da un gran numero di

¹ Università della Calabria, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – Centro Studi per lo Sviluppo Rurale.

² Università di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione.

³ Università di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione.

agricoltori, ai processi dominanti di trasformazione – e, in ultima analisi, all’approfondirsi della crisi – della società rurale (Ploeg *et al.*, 2010); dall’altro, un “ingrediente essenziale” di processi alternativi di trasformazione sociale promossi, dal basso, da agricoltori e abitanti rurali, incentrati su un rimodellamento dei meccanismi di distribuzione (per prodotti, servizi e valore aggiunto) e una riorganizzazione dell’agricoltura, della produzione alimentare e delle strategie di riproduzione sociale nelle campagne (Hebinck *et al.*, 2015b: 5-6; cfr. Schneider *et al.*, 2015; Ploeg *et al.*, 2015: 18; Ploeg, 2018).

Questi studi individuano negli agricoltori il soggetto rurale al centro dei processi di resistenza in corso. Sono anzitutto gli imprenditori agricoli “pentiti” che intraprendono percorsi di ricontadinizzazione o i neo-contadini “beginners” che appaiono il motore principale di questi processi (Corrado, 2013). Quando il quadro degli attori coinvolti nella costruzione dei NM e nei processi di sviluppo si allarga, emerge il ruolo di altri abitanti rurali o di soggetti attivi nell’interfaccia tra mondo rurale e urbano, quali piccoli e medi imprenditori e piccoli commercianti, così come, più in generale, quello dei movimenti sociali (Oostindie *et al.*, 2010; Ploeg *et al.*, 2012). Inoltre, sul fronte urbano, il ruolo svolto dai consumatori viene descritto come il vero elemento di novità (Schneider *et al.*, 2015: 197). Si sostiene poi che i processi di ricontadinizzazione, in quanto incentrati su una intensificazione del lavoro, possano rappresentare una strategia di sviluppo capace di rispondere alle condizioni critiche vissute dai lavoratori in molte regioni d’Europa e agli alti livelli di disoccupazione (Ploeg, 2018). Tra gli effetti positivi stimolati dalla nascita di nuovi NM sono stati segnalati la generazione di nuove opportunità di impiego e il miglioramento della qualità della vita dei lavoratori (Oostindie *et al.*, 2010; Hebinck *et al.*, 2015b).

Tuttavia, in questa letteratura persiste un silenzio sul ruolo dei lavoratori salariati nella costruzione dei NM e nei processi di sviluppo rurale, così come sul ruolo che questi mercati possono avere nella ricerca di alternative e condizioni di lavoro e di vita migliori di quelle attuali. Il silenzio in questione è tanto più rilevante se pensiamo a come negli ultimi decenni il lavoro salariato abbia assunto un ruolo cruciale nella produzione agricola, soprattutto nelle zone di agricoltura intensiva (Bonanno e Cavalcanti, 2014: xxv). Molti agricoltori, di fronte alla crescente difficoltà economica generata dall’aumento della dipendenza nei confronti delle industrie alimentari, delle banche e dei grandi *retailers*, hanno provato a far quadrare i bilanci impiegando e sottopagando lavoratori migranti (Ploeg, 2013: 128). In particolare nelle zone costiere

mediterranee specializzate nella produzione intensiva di frutta e verdura (Corrado *et al.*, 2016; Gertel e Sippel, 2014), i lavoratori migranti vivono frequentemente condizioni di estrema precarietà lavorativa e abitativa. Inoltre, anche nell'agricoltura biologica e di qualità – su cui fanno leva dinamiche di ricontadinizzazione e la costruzione di NM – l'abbassamento del costo del lavoro attraverso l'assunzione di migranti, anche con pratiche illegali, è un fenomeno diffuso (Corrado, 2018).

Nel contesto di queste aree di agricoltura intensiva, che pure si dimostrano “fragili”, ci proponiamo di indagare il rapporto tra processi di sviluppo sostenuti dalla costruzione di NM e la questione dello sfruttamento del lavoro. Verranno qui analizzate due esperienze di agricoltura “alternativa” nate nelle campagne del Sud Italia negli ultimi anni, SOS Rosarno e Contadinazioni. Queste esperienze sono state promosse da piccoli agricoltori, precari e attivisti italiani e braccianti di origine straniera, all'interno della più ampia mobilitazione sociale contro lo sfruttamento del lavoro migrante e dell'incontro tra attivisti del movimento per un'altra agricoltura, o “post-biologico” (Fonte e Cucco, 2015), e lavoratori migranti.

Dopo una breve descrizione dei due progetti, l'articolo si occupa di due questioni principali. In primo luogo, analizziamo il processo di *nesting*, cioè di costruzione del NM: intendiamo mostrare come anche i lavoratori salariati (migranti e autoctoni) siano costruttori di NM e descrivere il ruolo che ha assunto il tema del lavoro in tale processo. In secondo luogo, approfondiremo la questione della mediazione tra soggetti differenti tra loro per posizioni di classe, nazionalità, percorso migratorio, età, cultura politica e, quindi, con risorse, bisogni e interessi differenti; descriveremo inoltre come le forme di questa mediazione siano state importanti nel determinare il maggiore o minore successo di queste esperienze nell'avviare processi di sviluppo rurale endogeno. Da questo punto di vista, il nostro approccio allo studio delle trasformazioni dell'agricoltura mette al centro la consapevolezza dell'esistenza, nelle aree rurali, di diverse classi sociali e gruppi – nei termini di Bernstein (2010), “fragmented classes of agrarian labour” – che si intersecano con divisioni basate su linee di nazionalità, generazione, genere.

Il materiale empirico oggetto di analisi è stato raccolto dagli autori durante la loro partecipazione in progetti di agricoltura alternativa. In particolare, Giulio Iocco ha conosciuto il progetto SOS Rosarno nel 2015 ed è attivo in esso a partire dal 2016; Martina Lo Cascio è stata nel 2014 una delle fondatrici del progetto Contadinazioni, di cui è tuttora un'attivista; Domenico Perrotta ha contribuito a

progetti analoghi in Basilicata tra il 2013 e il 2017. Il tentativo è di contribuire, attraverso lo “scholar-activism” (ricerca-attivismo, cfr. Borras, 2016), non solo al dibattito accademico sui NM, ma anche alla riflessione critica su (e alla crescita di) tali progetti sociali.

2. Migranti e agricoltura “alternativa” nel Sud Italia

A partire dal 2011, nelle aree rurali del Sud Italia sono nati vari progetti agricoli promossi congiuntamente da agricoltori, attivisti e lavoratori italiani e migranti, all’interno della più ampia mobilitazione sociale seguita alla “rivolta di Rosarno” del 2010 (Corrado, 2011) e alimentata dallo sciopero dei braccianti di Nardò del 2011 (Perrotta e Sacchetto, 2012), con l’obiettivo principale di diventare veicolo dell’emancipazione dei lavoratori migranti dallo sfruttamento vissuto in queste aree.

Il primo di questi progetti, SOS Rosarno, fu lanciato in Calabria, nella Piana di Gioia Tauro, nel 2011, (Iocco e Seigmann, 2017; Mostaccio 2016; Oliveri, 2016). Negli anni seguenti, hanno preso il via progetti simili: dal 2013 “Barkafoo” e “Funky Tomato” in Basilicata; dal 2014 “Sfruttazero”, realizzato dalle associazioni Solidaria di Bari e Diritti a Sud di Nardò (Lecce); sempre dal 2014, l’associazione Contadinazioni, nata nella Sicilia occidentale; dal 2011, la cooperativa “Barikamà”, costituita a Roma da braccianti africani fuggiti da Rosarno dopo la rivolta. Questi progetti, pur differenti tra loro, hanno in comune l’idea che sia necessario costruire esperienze di produzione che coinvolgano sia lavoratori migranti sia agricoltori autoctoni, attorno a pratiche di lavoro cooperativo e autogestito e a forme di agricoltura rispettose dell’ambiente.

In questo articolo ci focalizzeremo su SOS Rosarno e Contadinazioni. Ci sembra interessante ragionare comparativamente su tali progetti non solo perché – come ricercatori e attivisti – abbiamo partecipato a queste esperienze e abbiamo potuto osservarne dall’interno le trasformazioni, ma anche per alcune delle loro caratteristiche comuni. Ad esempio, in entrambi i casi sono state costituite cooperative, con il duplice obiettivo di superare la stagionalità della produzione e la dicotomia tra imprenditori agricoli e lavoratori salariati. Allo stesso tempo, però, i due casi sono diversi tra loro per le dimensioni economiche assunte e per la capacità di creare impiego e reddito ed è interessante analizzare le motivazioni per le quali si sono create tali differenze.

2.1. SOS Rosarno (Piana di Gioia Tauro)

La Piana di Gioia Tauro è una delle pianure costiere della Calabria, specializzata nella produzione intensiva di olio e agrumi, storicamente caratterizzata da una agricoltura commerciale di piccola scala (Arrighi e Piselli, 2017). Si stima che nella Piana si producano annualmente dalle 150mila alle 180mila tonnellate di agrumi e che il settore impieghi, ogni anno, tra raccolta, lavorazione e trasformazione, circa 5.000 lavoratori, di cui 3.000 non italiani (MEDU, 2015: 13). Delle 7.711 aziende agrumicole, il 74,3% ha una superficie inferiore ai tre ettari (Mostaccio, 2016: 167). Negli ultimi decenni si è verificata una progressiva diminuzione del prezzo pagato ai produttori, dalla grande distribuzione organizzata (GDO) o dall'industria di trasformazione (Garrapa, 2016: 26-27) e si è affermato un modello produttivo basato sul "supersfruttamento" del lavoro migrante (Pugliese, 2012). Incapaci di modificare i rapporti di forza con i grandi compratori e a fronte di un aumento degli altri costi di produzione, piccoli e grandi agricoltori vedono nella riduzione del costo del lavoro l'unica strategia di sopravvivenza e profitto a loro accessibile. Dagli anni '90, Rosarno si è affermata come tappa importante nei circuiti di migrazione bracciantile che interessano l'Italia. Oltre al numero crescente di stranieri residenti nel territorio, nel periodo della raccolta degli agrumi, da ottobre ad aprile, la Piana vede affluire migliaia di lavoratori in cerca di impiego, originari dell'Est Europa e dell'Africa Subsahariana. Tra questi ultimi, molti possiedono permessi di soggiorno per motivi umanitari o richiesta di asilo e risiedono nella Piana in condizioni di ghettizzazione, anche dopo la stagione di raccolta. Le condizioni di lavoro sono caratterizzate da estrema precarietà, salari più bassi e giornate più lunghe di quanto previsto dai contratti collettivi, pagamento a cottimo, reclutamento "di piazza" o attraverso caporali (Garrapa, 2016).

Il progetto SOS Rosarno coinvolge inizialmente tre braccianti originari dell'Africa occidentale e alcuni agrumicoltori impegnati in una cooperativa di agricoltura biologica, I Frutti del Sole, nata pochi anni prima. L'idea iniziale è quella di vendere agrumi a gruppi di acquisto solidale (GAS) e altre realtà del consumo critico o dei movimenti sociali, a livello nazionale. Nel 2012 si costituisce un'associazione di promozione sociale che coinvolge altri contadini, artigiani, piccoli operatori turistici; dal punto di vista produttivo, il progetto si allarga alla raccolta delle olive, mentre la rete di distribuzione viene aperta ad

altri produttori. Nel 2015 viene costituita la cooperativa sociale Mani e Terra, per gestire la commercializzazione dei prodotti e diversificare la produzione. Inoltre, nel corso degli anni, SOS Rosarno ha promosso o contribuito a diverse iniziative politiche, come pratiche di supporto ai braccianti che vivono nella Piana, proteste contro la GDO, forme di solidarietà con varie esperienze di lotta e resistenza (dai No Tav in Val Susa ai kurdi del Rojava) attraverso una quota inserita, in modo trasparente, nella formazione del prezzo di vendita dei propri prodotti.

2.2. Contadinazioni (Valle del Belice)

La Valle del Belice in provincia di Trapani è conosciuta per il ruolo opprimente della criminalità mafiosa e per l'importanza della produzione di olive, in particolare da tavola. Dai primi anni '90 si è affermata una monocultura olivicola, che conta su una trama aziendale estremamente parcellizzata: dei circa 5.000 olivicoltori, più del 90% possiede infatti aziende con meno di due ettari (Lo Cascio, 2018). I percorsi di valorizzazione della produzione hanno dato origine a consorzi di tutela, per la varietà Nocellara del Belice, che hanno promosso due certificazioni di origine protetta, una per l'olio e l'altra per l'oliva da tavola. Ai consorzi, tuttavia, hanno aderito solo poche decine di produttori. La manodopera per la raccolta delle olive è composta da migranti, dapprima di origine tunisina, poi – dagli anni 2000 – senegalesi, i quali hanno dato vita a insediamenti abitativi informali nell'abitato di Campobello di Mazara, che diventeranno “visibili” solo dopo la morte di uno di loro, Ousmane Diallo, per lo scoppio di una bombola a gas il 22 ottobre 2013.

Il progetto Contadinazioni nasce durante la stagione olivicola del 2014 su iniziativa di un gruppo di precari e disoccupati autoctoni, che lavorano come raccoglitori assieme a braccianti africani. Obiettivo è quello di unire le istanze dei piccoli olivicoltori, in posizione subalterna nei rapporti di filiera, e dei lavoratori salariati. Nel 2015, grazie al sostegno di SOS Rosarno, Contadinazioni inizia la produzione di olive da tavola biologiche, con la finalità di creare lavoro e reddito per i componenti del gruppo. La distribuzione avviene attraverso la rete precedentemente costruita da SOS Rosarno. Il gruppo si scontra però con il problema dell'accesso alla terra, anche per diversificare le produzioni; i pomodori secchi, ad esempio, vengono realizzati in terreni in comodato d'uso gratuito in un'altra zona della Sicilia occidentale, a Partinico (Palermo). Nel

2016 viene costituita la cooperativa agricola Terra Matta, che però, nonostante alcune sperimentazioni interessanti, non riesce a creare una quantità di lavoro e reddito sufficiente per la sussistenza dei propri soci, italiani e migranti. Al contempo, gli attivisti di Contadinazioni sono impegnati in iniziative di carattere sociale, a sostegno degli abitanti del quartiere popolare Erbe Bianche a Campobello e dei lavoratori stranieri, e in attività come il torneo di calcio “Mediterraneo antirazzista”. Nel 2018 sono stati tra i promotori di “Partinico solidale”, esperienza di recupero di uno spazio pubblico abbandonato, avviata dopo alcune aggressioni razziste avvenute in questa città.

3. Il lavoro al centro dei NM

I progetti descritti in questo saggio sono nati come forme di intervento sociale e politico sulla questione delle condizioni di lavoro e di vita dei braccianti stagionali di origine africana, all’interno dei “ghetti” in cui essi trovano precario riparo. Qui matura la convinzione collettiva della necessità di radicare la lotta contro lo sfruttamento in progetti produttivi alternativi a un modello agricolo basato sullo strozzamento della forza lavoro, che assicurino ai lavoratori condizioni di impiego dignitose e salari più equi (in linea con quanto previsto dai contratti provinciali), a partire da un prezzo altrettanto equo pagato ai produttori. Nel tempo, questi gruppi si ispirano in modo esplicito ai principi dell’agricoltura contadina e si impegnano nei movimenti sociali italiani ed europei per la sovranità alimentare e nella traduzione in pratica dei suoi principi (cfr. Corrado, 2010; Corrado e Giunta, 2019).

A dare il via ai progetti sono in particolare attivisti locali con alle spalle esperienze di emigrazione, che coinvolgono piccoli agricoltori sensibili alle problematiche vissute dai raccoglitori migranti. Vengono sperimentate piccole produzioni, nelle quali sono impiegati lavoratori originari dell’Africa Subsahariana, presenti sul territorio e coinvolti nei collettivi politici emergenti.

Le pratiche commerciali imposte dalla GDO e dall’industria di trasformazione alimentare sono considerate le cause strutturali alla base del sistematico sfruttamento del lavoro bracciantile. Come conseguenza, per sostenere forme di produzione alternative, i promotori dei progetti decidono di operare al di fuori dei circuiti convenzionali, dominati dai *food empires*, e, attraverso un lungo e paziente lavoro di tessitura, costruiscono relazioni commerciali e politiche con GAS, botteghe del commercio equo e altri attori del

mondo del consumo critico, in molte regioni d'Italia e, in piccola parte, all'estero.

La costruzione di nuovi NM è dunque un fattore cruciale per la nascita, il consolidamento e la continuità di questi progetti di produzione agricola. Rispetto al processo di *nesting* (Ploeg, 2015), quattro aspetti meritano di essere sottolineati. In primo luogo, tra i promotori non vi sono solo, né principalmente, agricoltori. Gli agricoltori vi entrano perché sollecitati da attivisti e lavoratori migranti. Inoltre, gli attivisti italiani, in virtù della densità delle proprie reti sociali derivanti da esperienze migratorie e di militanza in movimenti sociali di varia natura (studenteschi, antirazzisti, per un'altra agricoltura), sono le persone che assumono il compito di creare un ponte tra agricoltori e lavoratori da un lato e consumatori critici dall'altro, muovendosi all'interfaccia tra campagna e città.

In secondo luogo, questi NM, come le esperienze produttive che mirano a sostenere, hanno come proprio elemento centrale di *distinzione* (Ploeg, 2015), e motivo stesso di esistenza, il perseguimento di forme di lavoro eque e dignitose. Le reti di distribuzione costruite per sostenere i progetti sono intessute facendo appello a quei gruppi di consumatori critici che intendono acquistare prodotti agricoli che garantiscano un giusto reddito a lavoratori e contadini e che siano parte di un movimento che miri al miglioramento delle condizioni di lavoro di questi soggetti. Questo tipo di NM non si distingue solo dal mercato convenzionale, ma anche da altri segmenti di mercato "alternativi", nidificati intorno ad altri valori e criteri di qualità (come quelli del biologico o dei prodotti tipici), in cui il tema della qualità del lavoro non è affrontato.

In terzo luogo, la costruzione delle "infrastrutture socio-materiali"⁴ di questi NM è stata influenzata dalle caratteristiche strutturali dei territori nei quali sono sorti. SOS Rosarno e Contadinazioni nascono in aree caratterizzate da una agricoltura intensiva specializzata in prodotti commerciali e inserite come periferia produttiva in circuiti commerciali orientati a rifornire centri di consumo esterni, nelle grandi città italiane e all'estero. Inoltre, sono territori in cui è diffusa la povertà e per ragioni strutturali non vi è una domanda di beni alimentari di "qualità". Per queste ragioni, nel costruire circuiti di distribuzione

⁴ Nella letteratura sui NM (Ploeg *et al.*, 2010: 170; Ploeg *et al.*, 2012: 140; Ploeg, 2015: 24; Hebinck *et al.*, 2015b: 3) viene messo in luce come esistano diversi *marketplaces*, ognuno costruito sulle sue "infrastrutture socio-materiali" e dotato della propria forma di *governance* (Schneider *et al.*, 2015: 192). Le infrastrutture socio-materiali di un mercato sono ciò che rende possibile il flusso di prodotti e servizi in uno specifico modo, da uno specifico luogo di origine a una specifica destinazione (Ivi: 194).

alternativa, questi progetti hanno operato a livello nazionale più che locale. L'organizzazione di, e la partecipazione a, iniziative e dibattiti in contesti urbani, fiere e mercati contadini e/o dell'altra agricoltura sono stati gli strumenti privilegiati per costruire un quadro di valori sociali condiviso con i propri consumatori.

Infine, una volta costruite, le infrastrutture socio-materiali sono state, anche solo parzialmente, messe in comune, attraverso il supporto reciproco di tipo mutualistico e la condivisione di contatti e sbocchi di vendita. Ad esempio, SOS Rosarno ha condiviso tali infrastrutture con Contadinazioni e altri progetti di simile ispirazione, inserendo nei propri listini di vendita anche i loro prodotti. Ciò ha reso piuttosto semplice la commercializzazione delle produzioni siciliane e ha costituito una risorsa indispensabile per la cooperativa Terra Matta, nata senza investimenti di capitali da parte dei soci.

4. La cooperazione tra gruppi sociali differenti

In questo paragrafo approfondiamo i processi di sviluppo rurale endogeno supportati dai NM qui considerati, per contribuire a una analisi sociologica di questi processi mettendo al centro gli attori che li promuovono, le loro motivazioni e interessi (Ploeg *et al.*, 2015). Come abbiamo detto, i progetti qui considerati nascono con la volontà di perseguire simultaneamente gli interessi economici, sociali e politici di almeno due gruppi sociali diversi, i lavoratori migranti e gli agricoltori, mentre in seguito cresce anche la consapevolezza rispetto alla condizione di lavoratori precari degli attivisti locali. In questo senso, il rapporto diretto con i gruppi di consumatori critici ha consentito di esercitare un maggiore controllo sulla determinazione di un prezzo ritenuto “giusto”, che tenesse in considerazione i reali costi di produzione, al fine di garantire una equa remunerazione agli agricoltori e un salario per i lavoratori in linea con quanto stipulato dai contratti provinciali di lavoro.

È interessante notare come la costruzione di NM sia stata cruciale nel sostenere entrambi i progetti produttivi qui considerati, generando tuttavia esiti diversi in termini di processi di sviluppo rurale.

La crescita di SOS Rosarno – rispetto a prodotti commercializzati, lavoratori e produttori coinvolti – è stata notevole. Se nel 2011 il progetto era realizzato sui campi di quattro piccoli agrumicoltori della Cooperativa I Frutti del Sole, nel 2017-18 esso si era esteso ad una quindicina di produttori. Una quota di prodotto

variabile tra il 15 e il 25% della produzione totale della cooperativa viene oggi commercializzata attraverso SOS Rosarno, mentre il resto è venduto a piattaforme di acquisto legate alla GDO. I benefici economici sono evidenti, se si pensa che queste piattaforme pagano al produttore 32-33 centesimi al chilo per le clementine e 12-14 per le arance da tavola, mentre il NM di SOS Rosarno corrisponde 80 centesimi al chilo per le clementine e 47 per le arance da tavola. Sin dal 2012, inoltre, le infrastrutture socio-materiali intessute nel corso della costruzione del NM sono state messe in comune con un numero più ampio di agricoltori – oggi in totale una ventina – che hanno deciso di sottoscrivere i principi fondativi del progetto ed entrare a farne parte.

In maniera simile, se le prime sperimentazioni cominciate nel febbraio 2011 avevano garantito un numero limitato di giornate di lavoro per quattro lavoratori migranti, già dal suo quarto anno di vita il progetto riuscì a impiegare cinque braccianti nell'arco di tutta la stagione di raccolta. Nella stagione agrumicola 2017-18 la campagna SOS Rosarno ha generato circa quattrocento giornate di lavoro.

In modo consistente con la letteratura esistente, dunque, la costruzione del NM ha generato maggior reddito per gli agricoltori, aumentandone il margine di autonomia dalla GDO. Inoltre, questo NM ha permesso di riorganizzare la produzione in modo da redistribuirne i benefici anche ai lavoratori salariati. La partecipazione al progetto ha consentito ai lavoratori migranti coinvolti di emanciparsi dalle condizioni di basso salario ed estrema precarietà lavorativa e abitativa, che caratterizzano l'esperienza della maggior parte dei lavoratori africani che affluiscono nell'area; ad esempio, essi sono usciti dal ghetto e hanno affittato un appartamento nel centro di Rosarno.

Tuttavia, nella sua forma iniziale il progetto non superava il limite della stagionalità che caratterizza l'impiego agricolo nel territorio, garantendo lavoro e reddito solo tra ottobre e aprile. Nel resto dell'anno, i soci africani di SOS Rosarno cercavano impiego nelle raccolte di frutta e verdura di altre zone rurali italiane o sopravvivevano solo grazie all'accesso ai sussidi di disoccupazione: una situazione che implica per loro l'impossibilità di adempiere agli obblighi nei confronti delle proprie famiglie e comunità nei paesi d'origine, che sono centrali nel loro progetto migratorio. In modo simile, il progetto nella sua fase iniziale non rispondeva agli interessi materiali degli attivisti in esso coinvolti. Questi, infatti, vi avevano investito le proprie energie per lo più su base militante e si sono poi ristabiliti in pianta stabile sul territorio. A Rosarno, quindi, la costruzione di questo NM ha messo in moto un ulteriore processo di

ricontadinizzazione, in modo simile a quanto riportato dalla letteratura sui processi di sviluppo rurale endogeno. Tuttavia, la componente sociale che ha guidato tale processo non è stata quella degli agricoltori ma quella dei lavoratori (italiani e migranti).

Una parte dei migranti soci di SOS Rosarno, uscita dalla condizione di precarietà in cui inizialmente si trovava, ha poi deciso di perseguire altre strade. Altri, insieme agli attivisti, hanno invece approfondito il percorso collettivo di contadinizzazione. In questo percorso, la strategia di diversificazione produttiva orientata a rispondere, nel lungo periodo, ai bisogni alimentari del territorio si è combinata all'interesse di tutti i lavoratori coinvolti a destagionalizzare le attività agricole. Nel dicembre 2015, i lavoratori italiani e migranti soci di SOS Rosarno costituiscono la cooperativa sociale Mani e Terra, supportata finanziariamente e logisticamente dagli altri soci dell'associazione e dai consumatori. Una quota destinata al finanziamento della cooperativa è stata inserita nel prezzo dei prodotti commercializzati, in maniera trasparente. Inoltre, la cooperativa si è aggiunta ai soci produttori di SOS Rosarno. Dal 2016, essa produce ortaggi estivi e grani antichi su un terreno in affitto di 5 ettari. Nel 2017 è diventata socia del consorzio di cooperative sociali Macramè, assumendo l'onere di realizzare i lavori agricoli (bonifica, manutenzione) necessari all'apertura e alla gestione di un parco fluviale della biodiversità su un terreno confiscato alla mafia situato nel territorio di Rosarno. Nonostante alcune difficoltà iniziali, dal 2018 la cooperativa ha garantito opportunità costanti di impiego a cinque dei suoi soci e nel settembre 2018 ha assunto altri tre lavoratori.

In maniera differente, Contadinazioni non ha vissuto la crescita che ha caratterizzato il percorso di SOS Rosarno. Del primo nucleo informale, nato a Campobello di Mazara durante la stagione di raccolta delle olive del 2014, fanno parte tre braccianti senegalesi, attivisti e lavoratori precari locali o provenienti da Palermo, nelle vesti di "neocontadini". Sin dall'inizio, gli attivisti-precari di Campobello propongono alle proprie famiglie di cedere parte degli uliveti per avviare un progetto di autoproduzione cooperativa e biologica, con il sostegno di SOS Rosarno. Nel 2015 entrano nella neonata associazione Contadinazioni alcuni agricoltori di Partinico (Palermo): il gruppo conta 15 membri e comincia a sperimentare un orto collettivo, in un terreno concesso da uno dei contadini, a cui lavorano due braccianti senegalesi, gli unici ad essere retribuiti, e quattro attivisti. La raccolta delle olive garantisce poche giornate di lavoro. I braccianti senegalesi che sono parte del progetto accettano la situazione come momentanea, ma diventa chiaro lo squilibrio di risorse a disposizione dei diversi membri del

gruppo – migranti, contadini, attivisti. Viene per questo costituita, nel 2016, la cooperativa agricola “Terra Matta”, tra i cui fondatori ci sono due produttori, quattro migranti e sei attivisti. Tuttavia, negli anni successivi, nuovamente, la produzione di pomodori secchi garantisce solo poche settimane di lavoro retribuito e in regola per tutti i componenti della cooperativa. Vari membri, insoddisfatti, decidono di lasciare il progetto. Restano quindi sei soci. Permane una difficoltà, da parte dei membri che possiedono uliveti, a mettere in comune le proprie risorse. Il lavoro di Contadinazioni, dunque, non sembra aver fino ad ora generato quel processo di sviluppo rurale che ha caratterizzato l’esperienza di SOS Rosarno.

Guardando comparativamente alle due esperienze, emerge come la composizione dei due gruppi sia molto simile: lavoratori migranti, attivisti autoctoni, agricoltori. Questi ultimi, tra le tre componenti, sono in possesso di risorse materiali e immateriali indispensabili per avviare un progetto economicamente sostenibile. La differenza nell’esito che i due progetti hanno avuto sinora si può forse attribuire all’accesso alle risorse da parte dei due gruppi e alla diversa disposizione dei produttori agricoli nei confronti dei due progetti. Nel caso di Contadinazioni, i produttori non hanno messo le proprie risorse – terre, strutture, competenze – al servizio del progetto. Sono state utilizzate peraltro anche terre in comodato d’uso gratuito, ma sono emerse difficoltà legate alla scarsità di mezzi e capitali a disposizione per avviare le attività. Nel caso di SOS Rosarno, invece, la presenza nel progetto di una cooperativa di agricoltori biologici che era stata costituita pochi anni prima – con un forte interesse alla costruzione di un NM che potesse sostenere la riconversione al biologico dei propri soci – ha consentito al gruppo di avere a disposizione da subito risorse cruciali, come le strutture per il confezionamento e la spedizione dei prodotti. Tale possibilità ha costituito una delle basi della crescita successiva di SOS Rosarno.

Conclusioni

In questo articolo, abbiamo proposto una riflessione sul ruolo dei lavoratori salariati nella costruzione di NM. Nel par. 3 abbiamo mostrato come i lavoratori e il lavoro siano l’elemento distintivo dei NM costruiti da SOS Rosarno e Contadinazioni: gruppi differenti dai produttori agricoli, come lavoratori stranieri e attivisti, possono contribuire alla costruzione delle infrastrutture dei

NM e, in questo modo, a percorsi di cambiamento all'interno del mondo rurale. Un secondo tema, trattato nel par. 4, riguarda le differenze di interessi, bisogni e risorse dei diversi attori e gruppi sociali – agricoltori, lavoratori migranti e attivisti – come questione fondamentale che accompagna sia la crescita di questi progetti sia la loro possibilità di generare percorsi sostenibili di sviluppo rurale. A questo proposito, abbiamo rilevato come l'accesso alle risorse materiali e immateriali sia una questione cruciale: SOS Rosarno e Contadinazioni si reggono integralmente su risorse mobilitate tra i propri soci (in particolare gli agricoltori), sulla vendita dei prodotti attraverso la rete di distribuzione pazientemente messa in piedi, nonché sulla rete mutualistica costruita tra i progetti stessi.

Queste esperienze si scontrano però con l'assenza di politiche di sviluppo, a livello europeo, nazionale e locale. Per costituire una reale possibilità di emancipazione per i lavoratori, i percorsi di ricontadinizzazione e costruzione di NM dovrebbero essere supportati da interventi pubblici che consentano l'accesso a risorse, terra, credito, formazione, senza che ciò comporti una diminuzione della autonomia che queste esperienze rivendicano rispetto ai mercati convenzionali e che, abbiamo visto, è altrettanto cruciale per la loro sopravvivenza. L'assenza di interventi di supporto, peraltro, pesa soprattutto sulle possibilità di emancipazione e protagonismo dei lavoratori migranti, che rappresentano la componente più vulnerabile e che più soffre dell'incerta sostenibilità economica di questi progetti.

Riferimenti bibliografici

Arrighi G., Piselli F. (2017). *Il capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe, migrazioni nella Calabria tra Otto e Novecento*. Roma: Donzelli (ed. or.: Capitalist Development in Hostile Environments: Feuds, Class Struggles, and Migrations in a Peripheral Region of Southern Italy, *Review*, 1987,10, 4: 649-751).

Bernstein H. (2010). *Class dynamics of agrarian change* Halifax: Fernwood.

Bonanno A., Cavalcanti J.S.B. (2014). *Labor relations in globalized food*. Bingley. Emerald.

Borras S.M. Jr. (2016). Land politics, agrarian movements and scholar-activism. Inaugural lecture (April 14). The Hague: International Institute of Social Studies. Available at <https://www.eur.nl/en/people/jun-borras>

Corrado A. (2010), Sovranità alimentare: la proposta alternativa della Via Campesina. *Agriregioneuropa*, 22.

Corrado A. (2011). Clandestini in Orange Towns: Migrations and Racisms in Calabria's Agriculture. *Race/Ethnicity*, 4: 191-201.

Corrado A. (2013). Nuovi contadini e sistemi alimentari sostenibili: il DESR Parco Agricolo Sud Milano. In S. Sivini, A. Corrado, a cura di, *Cibo locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di*

- produzione e consumo alimentare*, Napoli: Liguori, pp. 59-80.
- Corrado A. (2018). Agricoltura biologica, convenzionalizzazione e catene del valore. Un'analisi in Calabria. *Meridiana*, 93: 155-177.
- Corrado A., De Castro C. and Perrotta D., a cura di (2016). *Migration and Agriculture: Mobility and change in the Mediterranean area*. Londra: Routledge.
- Corrado A. e Giunta I. (2019). Food sovereignty, peasant agriculture and food (re)territorialisation in Italy. *Journal of Peasant Studies* (in corso di pubblicazione).
- Fonte M. e Cucco I. (2015). The Political Economy of Alternative Agriculture in Italy. In: A. Bonanno, L. Busch (a cura di), *Handbook of International Political Economy of Agriculture and Food*. Cheltenham/Northampton, MA: Edward Elgar, pp. 264-293.
- Garrapa A. M. (2016). *Braccianti Just In Time. Raccoglitori stagionali a Rosarno e Valencia*. Lucca: La Casa Usher.
- Gertel J. e Sippel S.R., a cura di (2014). *Seasonal Workers in Mediterranean Agriculture: The Social Costs of Eating Fresh*. Londra: Routledge.
- Hebinck P., Ploeg J.D. van der e Schneider S., a cura di (2015a). *Rural Development and the Construction of New Markets*. Londra: Routledge.
- Hebinck P., Ploeg J.D. van der e Scheider S. (2015b). The construction of new, nested markets and the role of rural development policies: some introductory notes. In Hebinck *et al.* (2015a), pp. 1-15.
- Iocco G. e Siegmann K.A. (2017). A worker-driven way out of the crisis of Mediterranean agriculture. *Global Labour Column*, 289, <http://column.global-labour-university.org/2017/09/a-worker-driven-way-out-of-crisis-in.html>
- Lo Cascio M. (2018). Un prodotto Dop in terra di mafia. Le olive da tavola Nocellara in Sicilia. *Meridiana*, 93: 91-111.
- MEDU [Medici per i Diritti Umani] (2015). *Terra Ingiusta: Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri in agricoltura*. Roma: Medu.
- Milone P. e Ventura F. (2015). The visible hand in building new markets for rural economies. In: Hebinck *et al.* (2015a), pp. 41-60.
- Mostaccio F. (2016). L'economia solidale come autodifesa della società. L'esperienza di Rosarno. *Sociologia del Lavoro*, 142: 164-176.
- Oliveri F. (2016). Sovranità alimentare e autogestione. In: D'Agostino M., Corrado A. e Caruso F., a cura di, *Migrazioni e confini. Politiche, diritti e nuove forme di partecipazione*. Catanzaro: Rubbettino, pp. 69-83.
- Oostindie H., Ploeg J.D. van der, Broekhuizen R. Van, Ventura F. e Milone P. (2010). The central role of nested markets in rural development in Europe. *Rivista di economia agraria*, 65, 2: 191-225.
- Perrotta D. e Sacchetto D. (2012), “‘Un piccolo sentimento di vittoria’. Note sullo sciopero di Nardò”. In AA.VV., *Sulla pelle viva. Nardò: La lotta autorganizzata dei braccianti agricoli*. Roma: DeriveApprodi, pp. 9-56.
- Ploeg J.D. van der, a cura di (2010a). A comparative analysis of rural development processes in China, Brazil and the European Union. *Rivista di economia agraria*, 65, 2: 1-28.
- Ploeg J.D. van der (2010b). The peasantries of the twenty-first century: the commoditization debate revisited. *The Journal of Peasant Studies*, 37, 1: 1-30.
- Ploeg J.D. van der (2013). *Peasants and the Art of Farming: A Chayanovian Manifesto*. Halifax/Winnipeg: Fernwood.

Ploeg J.D. van der (2015). Newly emerging, nested markets: a theoretical introduction. In: Hebinck *et al.* (2015a), pp. 16-40.

Ploeg J.D. van der (2018). *The New Peasantries*, 2nd edition. Londra: Routledge.

Ploeg J.D. van der, Ye J. e Schneider S. (2010). Rural development reconsidered: building on comparative perspectives from China, Brazil and the European Union. *Rivista di economia agraria*, 65, 2: 165-190.

Ploeg J.D. van der, Ye J. e Schneider S. (2012). Rural development through the construction of new, nested markets: comparative perspectives from China, Brazil and the European Union. *The Journal of Peasant Studies*, 39, 1: 133-173.

Ploeg J.D. van der, Ye J. e Schneider S. (2015). Rural Development: Actors and Practices. In: Milone P., Ventura F. e Ye J., a cura di, *Constructing a New Framework for Rural Development*. Bingley: Emerald, pp. 17-30.

Polman N., Poppe K., Schans J.W. e Ploeg J.D. van der (2010). Nested markets with common pool resources in multifunctional agriculture, *Rivista di economia agraria*. 65, 2: 295-318.

Pugliese E. (2012). Il lavoro agricolo immigrato e il caso Rosarno. *Mondi Migranti*, 3: 7-28.

Schneider S., Ploeg J.D. van der e Hebinck P. (2015). Reconsidering the contribution of nested markets to rural development. In: Hebinck *et al.* (2015a), pp. 190-205.